

TEMA

Patrimoni immateriali e tecnologie digitali

Letizia Bindi

Università degli Studi del Molise

Link al webinar: <https://youtu.be/GEXrQTELLFc>

I patrimoni immateriali sono quell'insieme di pratiche e di saperi che vengono trasmessi di generazione in generazione e che l'UNESCO ha voluto nel 2003, alla stregua dei patrimoni cosiddetti materiali o dei siti, riconoscere come parte integrante del patrimonio complessivo dell'umanità istituendo una Lista apposita che è stata poi accettata e ratificata dai diversi Stati Nazionali e che vede anche alcuni beni iscritti per l'Italia: l'ultimo tra questi è l'arte del pizzaiolo napoletano, ma prima di questo bene vi sono state le candidature di rete internazionale della Dieta Mediterranea, della Falconeria ad esempio, e ancora le candidature di rete nazionale come quella delle Macchine a spalla cerimoniali o ancora le candidature singole dell'arte dei liutai cremonesi, del teatro dei Pupi siciliani, del canto a tenores sardo. Per il 2019, tra l'altro, è stata candidata alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO la civiltà della transumanza. Alla redazione del Dossier ha partecipato anche il Centro BIOCULT per il patrimonio bio-culturale e lo sviluppo locale che dirigo presso l'Università degli Studi del Molise, un centro a vocazione multidisciplinare che concentra la propria attenzione, per l'appunto, sui temi dei patrimoni naturali e culturali e sulla relazione tra paesaggi e pratiche sociali e culturali. La candidatura ha avuto come capofila il Ministero Italiano delle Politiche Agricole in rete con la Grecia e l'Austria (Ballacchino-Bindi 2017; Bindi, in press). Abbiamo cercato di contribuire con un documento che restituisse il lavoro di documentazione, ricerca e sensibilizzazione volto alla salvaguardia e valorizzazione di queste pratiche, all'approfondimento dello studio in rete con altre esperienze delle vecchie e nuove forme di mantenimento di questa pratica che, in particolare nel contesto centro-meridionale italiano continua a essere praticata da alcune famiglie con lo spostamento di mandrie e greggi dalle aree interne e montane verso le piane del Basso Molise e della Puglia.

Quello su cui si intende, però, insistere in questo contributo è piuttosto il rapporto tra patrimoni immateriali e le rappresentazioni delle culture, ovvero tra forme di espressione culturale, tecnologie dell'informazione e piattaforme (Kalay – Kvan 2008) e i processi partecipativi connessi, con particolare riferimento all'impegno della scuola in questo.

Il quadro istituzionale in questo ambito è piuttosto ricco di documenti e convenzioni già siglate dai diversi Stati: nel 2003 è stata presentata la Convenzione per il Patrimonio Immateriale dell'UNESCO, nello stesso anno, con una interessante concomitanza, viene siglata la Carta per la tutela del Patrimonio Digitale che è il documento internazionale che al contempo tutela le pratiche di gestione digitale dei patrimoni che il digitale come patrimonio in sé. Nel 2004 viene invece licenziata la Convenzione Europea sul Paesaggio che isola per la prima volta distintamente la nozione di 'paesaggio culturale' tenendo insieme ambiente e cultura in un unico documento di salvaguardia e valorizzazione e rendendo inscindibile, da quel momento in poi, la ricognizione sui patrimoni culturali da quella sul territorio che li ospita e li inquadra. Questa nozione, tra l'altro, è a mio giudizio, particolarmente preziosa anche nei sistemi formativi perché mostra bene come nessuna pratica, nessuna forma di espressione artistica, nessuna codifica culturale può prescindere dalla conformazione degli spazi e dei territori e che, per converso, la conformazione dello spazio e dei territori è il risultato di una plasmazione e messa in forma culturale voluta da specifiche comunità umane. Nel 2005 viene quindi licenziata a Faro una Convenzione del Consiglio d'Europa dedicata al valore del patrimonio culturale per le comunità, quelle che vengono chiamate le 'heritage communities'.

Nel lavorare su questa relazione tra patrimoni immateriali e piattaforme digitali ci troviamo di fronte allo svilupparsi di archivi che raccolgono le pratiche rituali, simboliche, ma anche linguaggi, dialetti, conservazione di tradizioni, di usi e produzioni alimentari, di conoscenze artigianali e di pratiche legate al mondo rurale e pastorale che beneficiano molto della circolazione sulle piattaforme digitali, un uso della realtà aumentata che aiuta molto la promozione patrimoniale e turistica dei diversi territori e comunità attraverso una restituzione avanzata e tecnologica delle tradizioni e pratiche monitorate e da promuovere che tra l'altro ha il merito di indicare ai ragazzi anche una opportunità futura di lavoro e attivismo.

Al tempo stesso la questione della circolazione in rete di questo tipo di contenuti comporta anche un dibattito in termini di proprietà culturale che rispetto ai temi del patrimonio immateriale si fa tra l'altro ancora più rilevante, giacché l'autorialità personale, individuale è meno forte e questo sembra autorizzare i più a un uso molto disinvolto dei saperi, delle pratiche e delle rappresentazioni e narrative inerenti i patrimoni immateriali senza dichiararne le fonti e la proprietà culturale. Questo se da un lato pone questi patrimoni a rischio di dispersione e sottrazione e uso indebito, dall'altro fornisce anche una preziosa opportunità di *empowerment* per le comunità di custodi di questi patrimoni e di ripensamento delle *agencies* locali del patrimonio nella sua proiezione verso l'esterno realizzata anche e proprio attraverso la circolazione nelle reti digitali (Brown 2005; Cameron – Kenderdine 2007; Noyes 2006).

Quello che determinano questi processi partecipativi facilitati dal ricorso agli strumenti digitali è da alcuni anni oggetto di specifici studi da parte dei colleghi di sociologia della comunicazione, ad esempio, ma anche da parte degli ingegneri elettronici, dei web designers che si preoccupano di comprendere come gestire le immagini e le rappresentazioni delle identità e delle culture attraverso la rete, di analizzare le innumerevoli produzioni miste che costituiscono il mondo delle rappresentazioni delle culture in rete. Ci troviamo così di fronte a molte immagini, oggetti differenziati:

video, fotografie, immagine artistiche, registrazioni sonore, *storytelling* (Valtolina 2016). Ci sono ormai moltissimi documenti che raccontano storie e persone che attraverso le loro riprese raccontano luoghi: documenti molto interessanti per studiare cosa si fa e si dice dei luoghi nella rete, una serie di oggetti etnografici, per così dire, 'born digital', nati, cioè, espressamente per la rete, una produzione etnografica che in alcuni casi è sganciata dal controllo dei professionisti dell'; Underberg – Zorn 2013 e che viene spesso tagliata e restituita in maniera molto variegata e creativa e che per ciò stesso rappresenta per l'etnografo un ambito molto interessante dell'analisi delle modalità espressive e rappresentative delle identità locali (Hennessy 2009, 2012 a, 2012 b).

Per fare un esempio in una delle etnografie che seguo da più tempo, in un Comune del Basso Molise, San Martino in Pensilis, dove si svolge un rituale competitivo di carri trainati da buoi e sospinti da cavalli, in cui la popolazione locale è suddivisa in partiti contrapposti – Giovani, Giovanotti e Giovanissimi – e l'intera socialità e rappresentazione della comunità locale sembra organizzarsi intorno a questa suddivisione connessa agli schieramenti tradizionali. In questo cerimoniale i partiti contrapposti non solo hanno, come è abbastanza normale che sia oggi, i propri siti web, profili *Facebook*, su cui caricano storie, immagini, fotografie, video di tutto ciò che accade intorno a questa pratica festiva durante tutto il corso dell'anno, realizzando così implicitamente una partecipazione diretta, dal basso e costante alle tradizioni locali. Tra gli esempi più interessanti, però, di questa produzione mediatica sulla vita associativa dei 'partiti' di carrese troviamo dei video promozionali del cerimoniale o montaggi ad hoc di materiali fotografici della realtà locale con monologhi, passaggi, materiali audio e scampoli video tratti dal mondo dello show business internazionale. Uno tra i più creativi, ad esempio, è un montaggio di fotografie emotivamente molto cariche di un partito da tempo perdente sulla scena locale sullo sfondo sonoro del monologo finale di 'Ogni maledetta domenica', il celebre discorso del coach che incita i suoi giocatori a riscuotersi dall'abbattimento che li ha presi e credere nuovamente nella vittoria. È un esempio tra i tanti di questa circolazione continua tra materiali e contenuti locali e stili comunicativi, rappresentazioni e codifiche tipiche della cultura popolare di massa che abita, per l'appunto, il sistema mediatico globale degli ultimi decenni e che la digitalizzazione, tra l'altro, ha reso maggiormente prossimo e fruibile da tutti. Si tratta di sperimentazioni molto creative e di grande interesse per le forme di appropriazione da parte delle comunità locali dei contenuti che circolano in rete.

Questo campo patrimoniale è - come ovvio che sia - molto affollato: si è già accennato alla evidente interferenza delle istituzioni locali nei loro vari livelli, ma anche a livello più globale. C'è ad esempio una grande influenza dei Ministeri, delle Soprintendenze e persino dei discorsi e dei sistemi rappresentativi di organizzazioni ancora più globali come appunto l'UNESCO, di professionisti della conservazione, di antropologi, dei curatori di mostre, musei, ecomusei che utilizzano, ciascuno a suo modo, la materia patrimoniale facendola dialogare più o meno intensivamente con le piattaforme mediatiche e digitali: una congerie straordinaria di materiale meritevole di grande attenzione etnografica accanto all'osservazione dei contesti di vita concreta delle comunità. In molti nella rete le comunità elaborano una rappresentazione di sé che intendono proiettare nello scenario mediatico, su queste rappresentazioni si proiettano i poteri locali, le ambizioni, le aspirazioni delle amministrazioni locali alla visibilità dei patrimoni locali che trovano in questi canali e piattaforme digitali uno strumento molto agevole e prezioso, così come gli interessi degli Enti e delle istituzioni più globali che però forniscono anche un poco un quadro di garanzia rispetto alle

operazioni consentite rispetto a questi patrimoni, dando linee guida, ponendo limiti all'intervento manipolatore di *agencies* locali meno garanti di imparzialità e democraticità dei processi di candidatura, di piani di salvaguardia dei patrimoni, di dossier che dichiarino gli obiettivi di tutela e di coinvolgimento delle comunità patrimoniali, ad esempio, attraverso i cosiddetti inventari partecipati del patrimonio culturale o comunque il coinvolgimento delle comunità nelle strategie di conservazione e valorizzazione (Ballacchino 2016; Broccolini 2016).

E' chiaro che in questo 'gioco' di conservazione e valorizzazione dei patrimoni immateriali – così come già in precedenza di quelli materiali – ha un peso inevitabile una certa retorica dell'eccellenza che negli ultimi anni ha certamente preso grande campo, di cui tanti fanno un gran parlare. In tal senso c'è un certo rischio di reificazione e mercificazione del patrimonio intangibile, una sorta di rincorsa alla nomina UNESCO o al riconoscimento di interesse culturale presso il MiBACT. Questo è un grave rischio che evidentemente deve essere evitato e arginato.

Il variegato campo di tecnologie virtuali che sta alla base di questo tipo di trattamento digitale della materia patrimoniale ha indotto, ad esempio, in antropologia a uno studio sempre più attento dei cosiddetti 'media' (Abu-Lughod – Ginsburg – Larkin 2002; Wilson – Stewart 2008; Alia 2012) - i media che maturano, per così dire, all'interno dei gruppi locali, delle diverse comunità etniche, basti pensare, ad esempio, a quanto ciò sia rilevante sul fronte degli scenari migratori: una immagine delle identità etniche e nazionali in movimento. Analogamente è aumentata l'attenzione verso gli archivi della memoria nazionale e che impongono un'analisi sulla loro genesi e cumolazione, sul modo in cui essi si realizzano, vengono cumulati, organizzati al loro interno (Bendix et alii, 2012).

La rete, infatti, potenzialmente accoglie tutto, in modo per certi versi anche indiscriminato, ma perché qualcosa abbia senso, risalti verso l'esterno è necessario che esso sia preparato, selezionato, codificato, fatto – come si dice tecnicamente nel gergo – 'galleggiare'. Il tema della formalizzazione e immissione e codifica del materiale patrimoniale nella rete diventa per questo di grande interesse e ancor più rilevante diventa analizzare come questa immissione di contenuti digitali relativi alle località e comunità patrimoniali in rete contribuisca o meno alla valorizzazione e promozione territoriale inducendo anche a farne un oggetto specifico di analisi da parte dei sistemi formativi, invitando a ripensare le nozioni stesse di proprio, tipico, autentico, genuino che invita a ripensarle criticamente in linea con la più recente discussione e riflessione delle scienze sociali.

Accanto a ciò diventa molto importante interrogarsi su chi fa cosa in questo affollato ambito della formalizzazione digitale dei contenuti patrimoniali: chi seleziona, chi immette, chi monta, chi organizza il broadcasting permettendo quella visibilità cui le comunità di custodi del patrimonio aspirano in primo luogo accanto a una costruzione di senso dei patrimoni culturali e a ciò che un antropologo tra i più importanti degli ultimi decenni – non a caso proveniente da una realtà in grande trasformazione come quella indiana, ma da molti anni docente nel sistema accademico statunitense, come Arjun Appadurai, ha definito l'effetto 'patina', cioè di quell'aspetto di antichità che dona valore, profondità e rilevanza storica di un oggetto così come di una pratica (Appadurai 1986, 1996).

Ciò può essere molto utile per la scuola, per aiutare i formatori a istruire i ragazzi su come vengono costruiti certi 'miti' locali e per certi versi 'commodificati', cioè trasformati in oggetti e beni di consumo (Urry 1990, 1995). Sempre più spesso, infatti, assistiamo a questa trasformazione delle pratiche e espressioni tradizionali in

oggetti di consumo e in spettacoli laddove invece in origine essi rivestivano significati di tipo sociale e coesivo che oggi sono spesso offuscati da una valenza piuttosto commerciale, pro-turistica e di mercato del bene culturale sia esso materiale o immateriale. Ovviamente la mise en forme mediatica dei beni patrimoniali ha un'influenza sulle pratiche, perché le influenza, per certi versi le plasma, le taglia e le adatta alle strutture espressive dei media. Un esempio evidente di questo è rilevabile nell'analisi di molte danze tradizionali che in origine si svolgevano, come è abbastanza normale che sia in tondo, cioè in una forma che rendeva indistinguibili i protagonisti di una data pratica tradizionale da coloro che vi assistevano e tipica delle forme di celebrazione di piazza. Con l'arrivo delle telecamere e prima ancora delle macchine fotografiche molte di queste danze si aprono, si sciolgono mettendosi, per così dire, 'in riga', trasformandosi cioè da balli in tondo a danze frontali pensate e adattate al sistema della rappresentazione frontale mediatica, sia essa fotografica o televisiva (Bindi 2005).

Per converso in alcuni casi si può vedere come le comunità locali resistano a questa progressiva mediatizzazione e asservimento delle performance tradizionali alle esigenze pro-mediatiche (Reis 2016; Tupia et alii 2016). È ancora ricordato con clamore l'episodio occorso a Gubbio durante una delle celebrazioni della festa dei Ceri quando una macchina della RAI che stava intralciando il percorso dei protagonisti della forsennata corsa dei Ceri per le strade della cittadina fu letteralmente spostata di peso dagli abitanti perché non impedisse lo svolgimento regolare del percorso.

Quando parliamo in primo luogo di beni culturali immateriali, così come di contenuti digitali abbiamo a che fare in entrambi i casi con un patrimonio che, in linea con la riflessione del sociologo recentemente scomparso Zygmunt Bauman, vorremmo definire 'liquido', cioè fluido, labile, in continua trasformazione che avvicina molto i patrimoni immateriali ai contenuti digitali e alla loro estetica in costante modificazione e trasformazione.

Gilles Deleuze che aveva ben intuito alcuni di questi aspetti metteva in rilievo quanto vi fosse un continuo legame e rimando tra uomo e macchina (2014) e come da questa interazione nascesse un vero e proprio nuovo oggetto culturale. Non è semplicemente un uso dei media digitali per dire e raccogliere ed esprimere ciò che prima esprimevamo con altre forme di codifica e archiviazione. Come lo stesso Michel Foucault – che non a caso fu in stretta interazione con la riflessione deleuziana – c'era e c'è una relazione costante e strettissima tra tecnicità e contenuti così come tra tecnicità e poteri che le governano, strutturano e riproducono (2001). Il fatto di infilare e proiettare in certi tipi di media i nostri contenuti, *skills*, idee ne fa di per sé degli oggetti circolabili e per questa via delle merci e in tal senso ci pone tutta una serie di quesiti su qua to questa immissione in circuiti di *marketability* le trasformi e le plasmia. Anche solo per fare un esempio banale: noi siamo abituati a pensare che la sola immissione di un contenuto in rete sia un fatto di democraticità e orizzontalità, ma sappiamo anche che la maggiore o minore visibilità o fruibilità di un dato contenuto dipende dalla efficacia con cui un certo sito, portale, galleria virtuale è stato costruito e dalla forza anche commerciale con cui esso viene promosso e in questo senso la rete cessa di essere immediatamente un contenitore innocuo, che non interviene né condiziona il valore dei contenuti in essa immessi. Anche le vicende più recenti mettono bene in evidenza come il contenitore digitale sia tutt'altro che innocente e dipenda da formazione di eccellenza, da interessi aziendali, politici globali (Bindi 2008).

Alcuni studiosi, tra cui ad esempio Pietrobruno, hanno mostrato come una piattaforma come Youtube, nata in origine come canale aperto per la condivisione di materiali

audiovisivi, si sia progressivamente trasformata in un "archivio non ufficiale di espressioni culturali immateriali" che permettono processi anche globali, a distanza di identificazione e trasmissione di pratiche e saperi, ad esempio, tra comunità migranti e patria di origine, un medium di educazione non formale o informale che risulta particolarmente interessante come strumento di formazione delle capacità critiche rispetto ai media perché su Youtube circolano tutorials, grandi conferenze, le lezioni dei grandi seminari universitari (Pietrobruno 2006, 2008, 2009). In tal senso è divenuto un canale di formazione informale e come tale dobbiamo porci la questione su come analizzarlo.

Le comunità patrimoniali ricevono dai media lo strumento per un nuovo protagonismo, ma pongono anche la questione su cosa del loro patrimonio sia circolabile, *marketable*. Noi come studiosi possiamo osservare quali torsioni vengono determinate e attivate da questa immissione dei contenuti culturali nella rete. Per le comunità locali nella maggior parte dei casi questo elemento non è negativo. Non vedono come negativo il fatto che la rete permetta loro di proiettare a livello globale i loro contenuti.

Uno dei modi attraverso cui questo tipo di potenzialità della rete e delle tecnologie digitali applicate ai patrimoni immateriali sono senza dubbio le mappe interattive di comunità. Alcuni degli esempi di queste mappe digitali interattive sono quelle dell'ecomuseo urbano del quartiere Niguarda di Milano, l'archivio delle emergenze immateriali della regione Lombardia, il portale dell'ecomuseo Casilino 'Ad Duas Lauros' di Roma o ancora quello dell'ecomuseo di Parabiago e comuni limitrofi sull'area territoriale del fiume Olona. Le mappe di comunità, nate in ambito anglosassone alla fine degli anni Settanta, hanno enormemente beneficiato dell'applicazione degli strumenti digitali alla loro restituzione e analogamente ne beneficiano i repertori patrimoniali delle comunità come inventari partecipati del patrimonio culturale. Un esempio interessante è stata nella realizzazione della mappa di comunità di un comune molisano – Ripalimosani – durante la realizzazione della quale abbiamo fornito ai ragazzi delle scuole le macchine fotografiche usa e getta perché restituissero la loro immagine dei luoghi di interesse del loro territorio attraverso la loro mappatura per immagini abbinati ai loro racconti (Ballacchino-Bindi 2017b).

D'altronde la sfera pubblica digitale è la nuova vera sfera pubblica e in questo senso è la vera nuova agorà, apre alla partecipazione dal basso, pur senza mai davvero liberarsi da un approccio top-down che deve comunque essere tenuto in conto nella valutazione critica di questi strumenti e archivi.

Alcuni esempi etnografici di questa circolazione dei patrimoni immateriali attraverso le potenti reti digitali sono rappresentate da una serie di siti e gallerie in cui le comunità migranti di seconda, terza, in alcuni casi quarta generazione mantengono e rinnovano una relazione con la patria originaria postando immagini delle feste riproposte nella migrazione. Analogamente accade questo per le comunità di immigrati di più lungo corso nelle nostre città, ad esempio la festa del Capodanno cinese a Milano, in particolare nell'area di via Paolo Sarpi, che viene ribattuta online per costruire attraverso lo strumento digitale un ponte con le stesse celebrazioni che contemporaneamente si svolgono nella madre patria. In modo analogo questo uso della rete è stato realizzato per la festa delle luci e dei colori indiana – *Divali* e *Holy Feast* – a Roma che però viene trasformata e mercificata come festa giovanile, collettiva e fusion, sincretica che tiene insieme contesti culturali, etnici e religiosi molto diversi.

Ad esempio questo può essere un oggetto eccellente di approfondimento per lo studio delle classi a scuola e per l'approfondimento dei concetti di contaminazione culturale e integrazione culturale nelle nostre scuole così come anche per analizzare e decostruire la formazione stessa delle destinazioni turistiche e del senso di appartenenza ai luoghi e alle culture che è obiettivo formativo eccellente. Questo può essere un modo di sviluppare in modo creativo le linee formative e il dibattito a scuola sui temi dell'incontro culturale e della mediazione culturale attraverso la ricognizione e la documentazione dei patrimoni immateriali e come palestra eccellente per il dialogo interculturale e la mediazione interculturale attraverso i contenuti e le pratiche patrimoniali.

Riferimenti

- Alia Valerie, *The New Media Nation: Indigenous Peoples and Global Communication*, New York, Berghahn Books, 2012.
- Appadurai Arjun, *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, University of Cambridge Press, 1986.
- Appadurai Arjun, *Modernity At Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- Ballacchino Katia, *Antropologi 'attorno al tavolo della comunità patrimoniale'. Riflessioni etnografiche su un esperimento di inventario partecipativo*, in *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, eds. Roberta Bonetti – Alessandro Simonicca, Roma, CISU, 2016, pp. 63-80.
- Ballacchino Katia – Bindi Letizia (a cura), *Infanzia di una mappa. La mappa di comunità di Ripalimosani*, Campobasso, Palladino Editore, 2017.
- Bendix Regina - Eggert Anita - Peselman Angel (eds.), *Heritage Regimes and the State*, Göttingen Studies in Cultural Property, Volume 6, Göttingen, Universitätsverlag, 2012.
- Bindi Letizia, *Bandiere Antenne Campanili. Comunità immaginate nello specchio dei media*, Roma, Meltemi Editore 2005.
- Bindi Letizia, *Folklore virtuale. Per un'etnografia delle tradizioni sul Web*, "Ricerca folklorica", 57/2008, pp. 57-95.
- Bindi Letizia, *Volatili Misteri. Festa e città a Campobasso*, Roma, Armando Editore 2009.
- Bindi Letizia, *Il futuro del passato* in "Voci", X. 2013, pp. 36-47.
- Bindi L., 2017, *Vie transumanti. Tra forme del pastoralismo tradizionale, nuove ruralità e processi di patrimonializzazione in Cammini di uomini, cammini di animali. Transumanze, Pastoralismi e patrimoni bioculturali*, eds. K. Ballacchino – L. Bindi, Campobasso, Il Bene Comune Edizioni: 87-106.
- Bindi L., *Walking Knowledge, Transhumant Practices. Intangible Cultural Heritage as a Multi-situated and Multi-disciplinary Fieldwork* in Anna Brzozowska Krajka (Ed.), *IOV Conference Proceedings 2017*, in press.
- Broccolini Alessandra, *Per una etnografia engaged del patrimonio culturale immateriale. L'inventario partecipativo' della festa della Madonna del Monte di Marta*, in *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, eds. Roberta Bonetti – Alessandro Simonicca, Roma, CISU, 2016, pp. 45-62.

- Brown Michael, *Heritage Trouble: Recent Work on the Protection of Cultural Property*, "International Journal of Cultural Property", 12/2005.
- Cameron Fiona - Kenderdine Sarah (eds.), *Theorizing Digital Heritage: A Critical Discourse*, Cambridge and London, MIT Press, 2007.
- Deleuze Gilles, *Il sapere. Corso su Michel Foucault (1985-1986)*, vol. 1, Milano, Ombre Corte, 2014.
- Foucault Michel, *Le sujet et le pouvoir* in Idem, *Dits et écrits. II [1982]*, Paris, Gallimard, 2001, pp. 1041-1062.
- Ginsburg Faye - Abu-Lughod Lila -Larkin Bryan (eds.), *Media Worlds. Anthropology on New Terrain*, Los Angeles, University of California Press, 2002.
- Gubrium Aline - Harper Krista, *Participatory Visual and Digital Methods*, New York/London, Routledge, 2016.
- Hennessy Kate, Fraser Simon, *From Intangible Expression to Digital Cultural Heritage* in Stefano Michelle L. (ed.), *Safeguarding Intangible Cultural Heritage. Negotiating and Valuing the Intangible*, Woodbridge, Boydell Press, 2012a, pp. 33-46.
- Hennessy Kate (a), *The Intangible and the Digital. Participatory Media Production and Local Cultural Property Rights Discourse*, www.unesco.org 2009.
- Hennessy Kate (b), *Cultural Heritage on the Web: Applied Visual Anthropology and Local Cultural Property Rights Discourse*, "Journal of International Cultural Property", 19/3, 2012b, pp. 345-369.
- Kalay Yehuda E. - Kvan Thomas - Affleck Janice (eds.), *New Heritage: New Media and Cultural Heritage*, London and New York, Routledge, 2008.
- Noyes Dorothy, *The Judgment of Solomon: Global Protections for Tradition and the Problem of Community Ownership*, "Cultural Analysis", 5/2006.
- Pietrobruno Sheenagh, *Salsa and Its Transnational Moves*, Lanham, MD, Rowman and Littlefield, 2006.
- Pietrobruno Sheenagh, *Virtual Collections: Archive Building on the Internet*, Conference Papers: *Digital Content Creation: Creativity, Competence, Critique* (The Second International Dream Conference), Odense, Denmark, University of Southern Denmark 2008, Fonte Internet: <http://www.dreamconference.dk/nyheder/xx> (consultata il 15/10/2017).
- Pietrobruno, Sheenagh, *Cultural Research and Intangible Heritage*, "Culture Unbound", 1/2009: 227-247 (Linköping University Electronic Press: <http://www.cultureunbound.ep.liu.se> (consultata il 14/15/2017).
- Reis Raul, *The Impact of Media on Traditional Communities*, Florida International University, 2016.
- Tupja Endi - Cao Pong - Tillich Max - Zellner Kevin, *Digital collection of intangible Cultural Heritage: potentials and limits of safeguarding intangible cultural practices in virtual environments*, "Visualizing Cultural Collections, WS 2015/2016", Postdam University of Applied Sciences, 2016.
- Underberg Natalie, - Zorn Elaine, *Digital Ethnography: Anthropology, Narrative, and New Media*, Austin, University of Texas Press, 2013.

Urry John, *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*, London, Sage, 1990.

Urry John, *Consuming Places*, London/New York, Routledge, 1995.

Valtolina Stefano, A Storytelling-Driven Framework for Cultural Heritage Dissemination, "Data Science and Engineering", Vol.1/2, 2016, pp. 114-123.

Wilson Pamela, Stewart Michelle, *Global Indigenous Media: Cultures, Poetics, and Politics*, Fordham, Duke University Press, 2008.